Bangladesh, sciagura fluviale

DHAKA — Una violenta tempesta ha fatto capovolgere ieri un traghetto nel quale viaggiavano oltre 500 persone nelle acque di un fiume antistante la capitale del Bangladesh, Dhaka. A detta di testimoni, la maggior parte dei passeggeri sarebbero morti. Polizia e soccorritori stanno tentando di raggiungere il luogo della sciagura nel fiume di Sita-Lakya, nei pressi del viallaggio di Kunda, ma forti venti e pioggie ostacolano i loro tentativi. Secondo testimoni, almeno 450 degli oltre 500 passeggeri a bordo del traghetto che li riportava a Dhaka dopo una vacanza nel bangladesh meridionale, sarebbero affogati. pare che il traghetto si sia scontrato con un'altra imbarcazione ormeggiata presso il villaggio di Kunda, a sei chilometri dalla capitale.

Niente immunità in Regione

ROMA — Con due sentenze la Corte costituzionale ha chiarito natura e limiti dell'immunità penale accordata dalla Costituzione ai consiglieri regionali «per opinioni e voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni». Con la sentenza la Corte ha dichiarato che l'immunità penale accordata ai consiglieri regionali è in generale destinata a tutelare la loro funzione «politico-legislativa», e non quella propriamente «amministrativa». Alle funzioni amministrative l'immunità può estendersi a condizione che esse siano attribuite al Consiglio regionale «in via immediata ed esclusiva» dalla Costituzione o da una legge statale, ma non da una legge regionale. Perciò la sentenza rigetta il ricorso della Regione Abruzzo contro il procedimento per interesse privato in atti di ufficio aperto a carico dei consiglieri regionali che tra il 1980 e il 1981 votarono a favore del convenzionamento con enti mutualistici di un laboratorio privato di analisi.

Protestano gli agricoltori francesi

NIORT — La foto mostra agricoltori francesi intenti a cospargere le strade e i muri delle case con concime, servendosi dei loro trattori. È accaduto l'altro giorno nella città di Niort, nell'ovest della Francia. I manifestanti protestavano per la caduta dei prezzi agricoli e contro l'entrata della Spagna nella Comunità Economica Europea.

Acqua Marcia, via Di Donna

ROMA — Leonardo Di Donna lascia anche la società «Acqua Marcia». Ha abbandonato la presidenza e anche la carica di consigliere della società, che opera nel settore dell'edilizia. È stata la stessa «Acqua Marcia» a dare la notizia con un comunicato diffuso ieri. Poche righe solo per dire che l'ex dirigente dell'Eni aveva lasciato tutte le sue cariche e che le dimissioni erano state accettate. Il nome di questo grande boiardo di Stato comparve negli elenchi della P2. Ora alla guida della società è stato chiamato Vincenzo Romagnoli. Vicepresidente è stato nominato Francesco De Simone Niquesa. Inoltre è stato anche cooptato dal consiglio d'amministrazione Aldo Spolverini, che è stato successivamente nominato consigliere delegato.

1984, un anno Doc per l'Alitalia Presentati a Cortina i programmi: nuovi aerei e più collegamenti

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO — «È stato il migliore anno della nostra storia». Ferruccio Pavolini, direttore centrale operativo dell'Alitalia non ha avuto nessun dubbio a definire così ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta a Cortina per fare il punto sulle attività della nostra compagnia di bandiera, l'anno appena trascorso. Nel 1984 il fatturato consolidato è infatti salito a 3.448 miliardi con un incremento del 17% rispetto all'esercizio precedente. I ricavi del traffico delle tre compagnie aeree (Alitalia — Ati — Aermediterranea) hanno raggiunto i 2.987 miliardi. L'incremento sulle linee nazionali rispetto all'83 è stato del 3,6% con un aumento dei proventi del 16%. Sulle linee internazionali l'incremento è stato del 7,1%, raggiungendo il 10 per quanto riguarda l'Europa, con 3 milioni 750 mila passeggeri. La linea intercontinentale ha visto 1 milione 200 mila passeggeri con un aumento di circa il 9%. Notevole su questa rete l'aumento del fatturato che si è attestato sul 24% rispetto all'83. Sulle ali del giustificato entusiasmo derivante da questi dati sono state presentate le iniziative che dovrebbero contribuire a consolidare e migliorare la situazione Alitalia nel 1985. Non poche le novità, sia nell'aumento dei servizi proposti all'utenza, sia nell'attività di sponsor che ormai da alcuni anni l'Alitalia ha scelto di avere. Non a caso come ha sottolineato Egidio Pedrini, capo ufficio stampa, è stata scelta la sede della conferenza stampa. L'Alitalia è infatti intenzionata a sostenere la candidatura presentata da Cortina quale sede dei giochi olimpici del 1992. Ma veniamo alle novita. Il 31 marzo cessera di esistere l'Aermediterranea che si fonderà con l'Ati. La conseguenza sarà la ristrutturazione e razionalizzazione dei collegamenti tra le città del sud Italia e le Isole con il Centro e il nord. Dalla flotta Alitalia usciranno definitivamente i «gloriosi» 727 mentre ci sarà una massiccia immissione su tutte le rotte del nuovo McDonnell Douglas super 80. Addio anche ai DC-10 mentre entreranno in flotta due Jumbo 747. Sara sdoppiato il collegamento intercontinentale Roma-Milano-Chicago-Los Angeles con un volo senza scalo dall'Italia alla California. In campo internazionale da segnalare il ripristino dei 747 sulla linea per l'Australia e la diminuzione da tre a due degli scali intermedi nel volo tra l'Italia e il Giappone. Si è parlato, e non poteva essere altrimenti, anche della gestione dell'aeroporto di Roma che l'Alitalia ha al 45%. A Fiumicino si è riusciti a migliorare lo standard dei servizi ogni qualvolta non ci sono cause di ritardo esterne (ad esempio scioperi). Attualmente l'ultimo bagaglio di un volo nazionale viene consegnato entro venti minuti.

Marcella Ciarnelli

«Patti d'affari», mafia e casinò, Liguori per otto ore davanti ai giudici

Il «re dei night» si difende smentendo i suoi accusatori

L'imputato ha dato una versione dei fatti opposta a quella fornita da Epaminonda e Borletti - Secondo un «pentito» l'imprenditore sarebbe sfuggito per tre volte alla vendetta di killer mafiosi - «Ci promise affari d'oro»

MILANO — Per otto ore, nel carcere di Novara, i magistrati hanno raccolto la «verità» di Lello Liguori, l'ex re della Milano by night, coinvolto con il conte Giorgio Borletti e i mafiosi Alfredo Bono ed Angelo Epaminonda, nell'indagine sulle infiltrazioni della mafia nel casinò di Sanremo. Chiamati a spiegare i retroscena dei loro «patti d'affari», i tre principali accusati — Borletti, Epaminonda ed ora Liguori — hanno fornito ai giudici versioni difformi e contrastanti su alcuni capitoli dell'inchiesta, proprio quelli che contribuirono a consolidare l'associazione timbrata dalla mafia dei Bono, degli emissari di Cosa nostra, in contrapposizione all'altro potentato inquinato che si era presentato alla gara d'appalto con la «faccia pulita» di Michele Merlo, ingegnere e titolare, allora, di una fabbrica che produce componenti elettronici anche per conto della Nato.

Liguori, che durante il mese della sua latitanza (il blitz era scattato il 18 febbraio) aveva predisposto con cura la sua linea di difesa in Kenia, ora deve replicare non solo alle contestazioni dei magistrati, ma anche alle versioni di Epaminonda e Borletti, gli ex amici che ora lo indicano come uno dei principali artefici dell'alleanza che, tramite la Flower's paradise, una volta conquistata la gestione della casa da gioco, doveva garantire floridi guadagni, ricchezze immense. La cosca capeggiata da Merlo doveva rivelarsi però più potente. Tanto potente da riuscire a indurre Giorgio Borletti a rinunciare alla vittoria che l'appalto, molto discusso, gli aveva assegnato. A infrangere gli altri sogni giunse, pochi mesi dopo, nella «notte di San Martino» del 1983, il blitz della Guardia di Finanza.

Epaminonda meditò la vendetta. Secondo la versione di Salvatore Parisi, uno dei «pentiti» del clan dei catanesi pilotato da Epaminonda, in ben tre occasioni Lello Liguori sfuggì al piombo dei killer: le prime due volte fu salvato, a sua insaputa, da un paio di improvvisi cambiamenti nei suoi programmi di lavoro. L'ultima volta, l'autunno scorso, dalle manette che, due giorni prima della data fissata per il regolamento di conti, immobilizzò il Parisi e lo stesso Epaminonda. Anche di fronte ai giudici Liguori ha però smentito l'esistenza di sue pendenze finanziarie nei confronti di «Angiolino il Tebano», come viene chiamato Epaminonda. Anche il conte Borletti, deponendo come imputato, ha accreditato l'immagine di Lello Liguori non come passivo spettatore, interessato alla gestione del salone delle feste del casinò, ma come l'uomo che tirava i fili dell'operazione, accreditandosi anche come «amico» di Bettino Craxi.

Davanti ai giudici, Liguori ha minimizzato il tenore delle dichiarazioni che, in precedenza, aveva rilasciato. Epaminonda e Borletti gli avrebbero suggerito di avvalersi dei suoi «appoggi politici», ma Liguori avrebbe respinto l'invito. Ora i magistrati intendono prendersi una pausa, prima di procedere ad altre verifiche. L'intento è di afferrare un filo credibile, una pista meno fragile di quanto non appia ora di fronte alla difformità delle tre versioni. Anche se i pilastri dell'indagine rimangono solidi: Borletti e Liguori infatti non sono stati arrestati in seguito alle confessioni di Epaminonda, ma sulla base dei riscontri che i magistrati avevano raccolto indagando sulla Sit di Michele Merlo, oltre che sugli antefatti e sulla conclusione della trattativa per il casinò. I magistrati devono anche soppesare, per dirimere la «contesa» aperta dai tre imputati, il grado di credibilità del racconto di Borletti.

Quando era stato interrogato come testimone, all'indomani del blitz sui casinò, il conte — che allora era apparso come vittima di una manovra mafiosa condotta a suo danno dalla Sit di Merlo — aveva accreditato un ruolo marginale ai «soci» che lo avevano accompagnato nella scalata. Non aveva parlato, è ovvio, degli incontri con Epaminonda, né aveva fatto il nome di Bono. Liguori, all'epoca, era un insospettabile (sarebbe stato raggiunto poco più tardi da una comunicazione giudiziaria nel blitz dei «colletti bianchi», il 14 febbraio 1983). Nella cordata di punta della Flower's Paradise compaiono altri due nomi «insospettabili», personaggi — dicono gli inquirenti — mai coinvolti prima d'ora in nessuna indagine.

Entro pochi giorni Lello Liguori sarà interrogato da altri magistrati: saranno di turno, stavolta, i sostituti Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo, che hanno spiccato un secondo ordine di cattura nei suoi confronti: l'accusa, per Liguori, è di traffico di stupefacenti, estorsione, favoreggiamento personale e corruzione. Sarebbe stata ricavata dal racconto di Epaminonda, con il riscontro di altri imputati mafiosi. Si tratterebbe di un episodio specifico che, secondo l'avv. Armando Salaroli, il legale che aveva accompagnato Liguori in aereo da Zurigo a Linate, è «aperto a tutte le strade», compresa quella di eventuali protezioni «politiche».

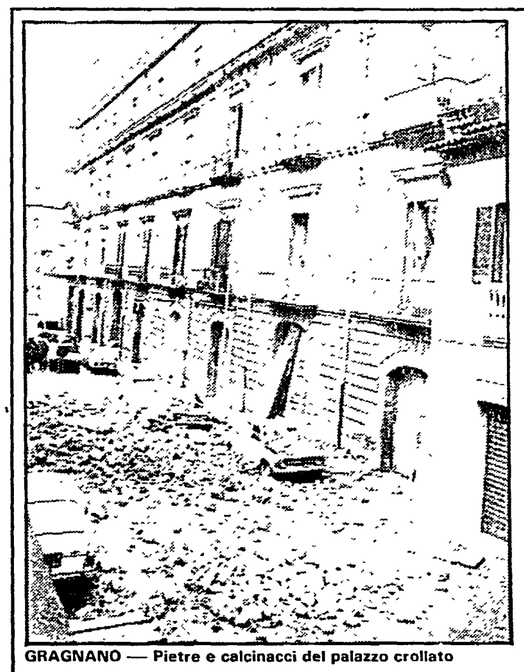
Giovanni Laccabò

Trieste, ancora non si sa chi ha ucciso l'autonomo

Sono trascorsi ormai quindici giorni dall'uccisione, in una via di trieste, dell'autonomo Pietro Greco ad opera della polizia. Un episodio gravissimo per la crudeltà di un'esecuzione sommaria che si poteva e doveva evitare; per i comportamenti successivi delle forze dell'ordine, a cominciare dal violento e immotivato rastrellamento nel comprensorio psichiatrico di San Giovanni.

Cosa è stato fatto sinora per individuare e colpire le responsabilità di quella morte e di quei comportamenti? E la domanda di un'opinione pubblica che, a Trieste e altrove, ha espresso con inconsueta unanimità sgomento e riprovazione. E la richiesta di tutte quelle forze democratiche che esigono un'azione della polizia e una lotta al terrorismo nella salvaguardia dei principi costituzionali su cui si regge il nostro ordinamento. C'è stata la sostituzione del responsabile della Digos triestina. Un ispettore ha compiuto, per conto di Scalfaro, una rapida visita nel capoluogo giuliano. Il magistrato inquirente ha emesso comunicazioni giudiziarie — per il reato di omicidio volontario — a carico di tre agenti indicati come partecipanti alla tragica sparatoria in via Giulia. Ma di costoro non sono stati resi noti i nomi, né al momento dei provvedimenti né successivamente. In particolare il ministro degli Interni non ha ancora risposto alle interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento dai comunisti e da altri gruppi, che sollecitavano dati e elementi precisi e circostanziati in proposito. In particolare i nostri esponenti hanno chiesto di conoscere, per ciascun agente, «età, data di reclutamento nella polizia di Stato, corsi di istruzione e aggiornamento professionale a cui hanno partecipato e lezioni di addestramento registrate nel libretto personale».

Al di là del riserbo che deve circondare un'inchiesta nella fase istruttoria, si ha la sensazione che ci si preoccupi di mantenere una sorta di copertura su fatti e presenze che potrebbero attribuire risvolti ancor più inquietanti ad una vicenda già così tormentosa. È stata gestita soltanto dalla Digos triestina la spietata spedizione contro l'appartamento in cui si rifugiava, inerme, il Greco? La concatenazione degli avvenimenti pone seri dubbi. Vi sono state delle mosse calcolate, diremmo quasi «premeditate». Si pensi all'incursione spettacolare e repressiva a San Giovanni, tradizionale rovello della destra e dei settori più conservatori degli apparati pubblici, mentre si trascuravano gli «autonomi» locali (per poco che potessero servire alle indagini). Dove si voleva arrivare, oltre il corpo crivellato di Pietro Greco? Esiste un ruolo dei servizi segreti nella vicenda? Sono interrogativi che, in ogni caso, reclamano un chiarimento completo e tempestivo.



GRAGNANO — Pietre e calcinacci del palazzo crollato

Un edificio riattato dopo il terremoto

Crollo nella notte Uccisi due giovani sposi

La tragedia a Gragnano, nel napoletano - Arrestato il titolare delle riparazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono morti stretti l'uno nelle braccia dell'altro, quasi a volersi proteggere vicendevolmente, come quegli incredibili calchi di gesso che si vedono nell'antica Pompei. Dormivano tranquilli nel letto di casa quando sono stati sommersi da tonnellate di pietre e calcinacci. L'uomo, forse, ha avvertito il pericolo e ha tentato un estremo gesto di difesa. La donna è passata ignara dal sonno alla morte. Miracolosamente illesi, invece, i loro due figli: una neonata di appena dieci giorni strappata dalla culla da una nonna disperata più che coraggiosa e un maschietto di 19 mesi protetto da un grosso blocco di pietra che, postosi di traverso, gli ha fatto da scudo. Una straziante tragedia familiare frutto di una emergenza da dopo-terremoto che nel Napoletano non è mai cessata e resa più atroce dall'incuria dell'uomo, dei pubblici poteri.

Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime non sia stato più pesante: se il crollo fosse avvenuto di giorno, quando i negozi sono aperti e la strada è trafficatissima, si sarebbe potuta ripetere una strage, come meno di due mesi fa a Castellaneta in Puglia.

La scorsa notte la tragedia si è consumata a Gragnano, un centro di poco più di trentamila abitanti alle falde dei monti Lattari, a 40 chilometri da Napoli, dove la Dc ha la maggioranza assoluta. A crollare anche stavolta è stato un vecchio palazzo in pietra di tufo, danneggiato dal terremoto del novembre 1980 e riparato due anni dopo. Il titolare della ditta che ha eseguito i lavori sullo stabile, l'imprenditore Giuseppe Somma, è stato arrestato nel pomeriggio di ieri su ordine di cattura provvisorio del pretore di Gragnano, Catello marano. L'accusa per Giuseppe Somma è di omicidio colposo plurimo e di disastro colposo. Una perizia aveva però stabilito l'agibilità dell'edificio che, comunque, era tuttora disabitato. Le violente piogge dei giorni scorsi devono averlo ulteriormente danneggiato. L'altra notte le pareti si sono aperte a «foglia di carciofo», il solaio è crollato, un muro maestro è rovinato violentemente su un edificio adiacente più basso. È accaduto tutto pochi minuti prima delle quattro del mattino. Le vittime due giovani sposi: Alessandro Gentile, 33 anni, insegnante di educazione fisica e la moglie Natalina Cassese, 25 anni, casalinga. Nella stanza da letto dormivano anche i due figlioli, Giuseppe di 19 mesi e Ada nata appena il 14 marzo scorso. In una stanza accanto dormiva la madre di lui, Ada Vicinanza, che è riuscita a scappare con la nipotina mentre l'appartamento veniva sconvolto dal disastro. L'edificio crollato era di tre piani (più un pianoterra), mentre quello investito di un solo piano (al pianoterra ci sono alcuni negozi) ed era abitato dalla sola famiglia Gentile. Il tetto, sommerso da tonnellate di pietre, ha ceduto proprio in corrispondenza della camera da letto. Il maschietto è stato estratto dalle macerie, sano e salvo, solo con qualche leggero graffio, circa un'ora dopo l'intervento dei vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Era rimasto piangente in un anfratto formatosi tra i calcinacci. I due corpi senza vita degli sposi invece sono stati recuperati più tardi, intorno alle 5,30. La neonata è stata messa in salvo dalla nonna, svegliata da due boati che si sono succeduti a distanza di qualche secondo.

Subito dopo le operazioni di soccorso, sono scattate le indagini per accertare eventuali responsabilità. I carabinieri, hanno raccolto numerose testimonianze e sequestrato al Municipio di Gragnano una ricca documentazione. L'edificio crollato, come accennavamo, era stato riattato nell'82; il Comune aveva anche versato ai proprietari (diverse persone appartenenti ad un'unica famiglia) un contributo di 64 milioni, in base ad una ordinanza emessa a suo tempo dal commissario per le zone terremotate Zamberletti. I lavori di riparazione, nonostante qualche rallentamento, erano comunque stati portati a termine, come risulta da una perizia giurata firmata da un professionista locale. L'edificio comunque non era mai stato abitato essendo ancora privo di infissi e servizi essenziali.

Gragnano si è recata ieri mattina una delegazione del Pci; la senatrice Ersilia Salvato ha preannunciato una interrogazione con la quale chiede una inchiesta sull'uso fatto dei fondi destinati alle riattazioni.

l. v.

All'opera i razzisti di Le Pen: ucciso un marocchino, ferito un ragazzo della Martinica

Mentone, fuoco contro due neri

Nostro servizio

MENTONE (Francia) — Vigliacco agguato nella cittadina di frontiera di Mentone contro due lavoratori di colore, immigrati: uno è morto, l'altro è rimasto gravemente ferito. Un delitto razzista e gli autori sono due aderenti al Fronte nazionale di Le Pen, il movimento di estrema destra che nel dipartimento delle Alpi marittime ha registrato nelle elezioni europee un'alta percentuale di voti. Si tratta di Francis Piovano, detto «la pilule», di 28 anni, senza professione e di Yves Podolski di 27, impiegato, entrambi residenti a Mentone. La vittima è il cittadino marocchino Aziz Madak, 28 anni, aiuto cuoco alla casa di Oltremare, il ferito un ragazzo di 17 anni della Martinica, lavapiatti presso un ristorante della città di confine. Un altro lavoratore immigrato, l'algerino Ali Belakhel di 28 anni è riuscito miracolosamente a sfuggire ai colpi di arma da fuoco sparati contro il terzetto. È accaduto verso le 3 del mattino, non molto distante dal confine con l'Italia. I tre erano stati visti conversare con una giovane di Mentone all'uscita da un locale notturno dai due uccisori. Piovano e Podolski chiedono alla ragazza se era stata importunata, poi, avutane risposta negativa, si allontanano. Ma vanno ad armarsi di un fucile calibro 22, salgono su di una moto di grossa cilindrata e ritornano alla ricerca degli immigrati. Li trovano in boulevard Garavan e mentre il Podolski tiene la moto accelerata per coprire il rumore degli spari, Piovano inizia la caccia all'uomo. L'algerino Belakhel trova scampo rifugiandosi dietro un'auto in sosta, gli altri due si danno alla fuga. Vengono inseguiti e tre colpi raggiungono ad una gamba il ragazzo della Martinica, uno in pieno petto il marocchino Madak. La «lezione» è stata data e i due estremisti di destra rientrano all'abitazione del Podolski dove qualche ora dopo la polizia li arresta, trovandoli ancora in possesso dell'arma omicida. Aziz Madak dopo un primo ricovero all'ospedale di Mentone, viene trasferito a Nizza dove cesserà di vivere poco dopo. Il ragazzo della Martinica si trova ricoverato in gravi condizioni. La gendarmeria di Mentone ha indirizzato le proprie indagini, dopo aver ascoltato le testimonianze dell'algerino e della giovane, verso gli ambienti razzisti di estrema destra e, tre ore dopo il crimine, aveva già ammanettato i responsabili. L'odio razziale ha conosciuto così un nuovo delitto sulla Costa Azzurra dopo l'assassinio, da parte di un estremista che si definì nazista, di un'anziana donna ebrea, scampata ai campi di sterminio, accoltellata a morte nella sua abitazione di Nizza.

La donna aveva la «colpa» di essere ebrea, il morto e il ferito di Mentone di avere la pelle nera. Nella notte, lungo la strada in riva al mare, che dal centro-città porta al posto di confine con l'Italia, si è svolta una vera e propria «caccia alla lepre» di triste memoria nazista. Fare scappare la vittima indifesa per poi inseguirla e spararagli. Podolski e Piovano se ne sono andati soltanto quando hanno visto le due vittime a terra: il ragazzo di 17 anni e il marocchino in un lago di sangue.

Giancarlo Lora

Protesta familiari detenuti per mafia

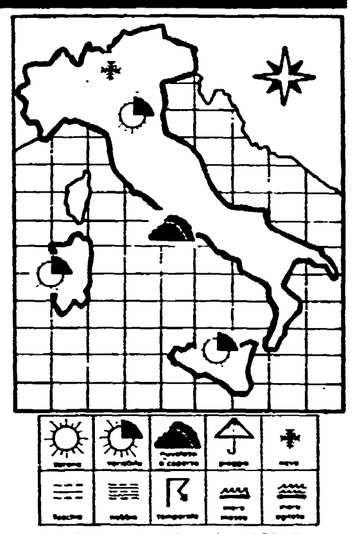
PALERMO — La lettera è giunta ai vertici istituzionali (Craxi e Pertini); ad «Amnesty International»; al presidente della Repubblica francese; al presidente del Parlamento europeo. È firmata (ed è stata riportata ieri da un quotidiano siciliano) da alcune centinaia di parenti di presunti mafiosi i quali, oltre a lamentare i modi in cui secondo loro sono stati condotti gli ultimi blitz antimafia («si sono limitati a generiche affermazioni di pentiti: questo è uomo d'onore e quell'altro è un mafioso»), denunciano le «disumane condizioni di detenzione» e chiedono allo Stato una lotta alla criminalità «condotta con metodi democratici».

I parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente componenti la Commissione Giustizia della Camera hanno chiesto la «convocazione urgente della Commissione con la partecipazione del ministro di Grazia e Giustizia per discutere il contenuto della lettera-esposto». In particolare — dicono — «è necessaria una severa e rigorosa verifica sugli episodi di pestaggio che sarebbero avvenuti, secondo quell'esposto, in alcune carceri. I diritti dei cittadini detenuti, indipendentemente dalla imputazione o dalla condanna, devono essere in ogni caso salvaguardati, secondo un rispetto effettivo dei principi fondamentali dello Stato democratico. È necessario intervenire con immediatezza — continua il documento dei parlamentari — per applicare i principi sanciti dalla riforma penitenziaria e, in particolare, per vigilare che siano impediti maltrattamenti e condizioni di vita inaccettabili per tutti i detenuti. È necessario, infine, agire con immediatezza nell'imminenza del processo di Palermo».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	14
Verona	7	11
Trieste	6	11
Venezia	7	11
Milano	6	12
Torino	2	14
Cuneo	2	11
Genova	6	14
Bologna	6	10
Firenze	4	np
Pisa	8	15
Ancona	6	14
Perugia	6	9
Pescara	5	17
L'Aquila	4	11
Roma U.	7	15
Roma F.	8	16
Campob.	8	11
Bari	9	18
Napoli	6	13
Potenza	4	9
S.M.L.	11	15
Reggio C.	9	17
Messina	10	16
Palermo	12	17
Catania	6	20
Alghero	7	15
Cagliari	9	17



SITUAZIONE — La circolazione depressionaria sul Mediterraneo centro occidentale interessa ancora le regioni italiane. Su tutte le regioni da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, isolati rovesci temporaleschi e nevicate al di sopra dei 1300 metri. Dalla serata attenuazione temporanea dei fenomeni con schiarite sul settore nord occidentale, sul medio e basso versante adriatico e sulle isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali nuvolosità variabile. Su tutte le altre regioni nuvolosità irregolare, temporaneamente intensa, con piogge ed isolati temporali. Dalla serata attenuazione dei fenomeni e tendenza a condizioni di variabilità. Temperatura: in lieve aumento sul settore nord occidentale; pressoché stazionaria sulle altre zone. Venti: deboli o moderati occidentali con rinforzi sulle regioni meridionali; da poco mossi gli altri mari.

SIRIO

Indagine a Bologna

Strage e «Superesse» processato anche Gelli

BOLOGNA — È quasi certo. Il 22 aprile il Tribunale di Bologna giudicherà, per le deviazioni delle indagini sulla strage del due agosto, oltre al generale Musumeci, al colonnello Belmonte e al faccendiere Francesco Pazienza, anche il capo della Loggia P2, Licio Gelli.

La comunicazione giudiziaria emessa il 26 novembre scorso contro il «Maestro venerabile» si starebbe infatti tramutando in un ordine di cattura. I magistrati della Procura della Repubblica avrebbero raccolto elementi tali da provare la sua corresponsabilità nella complessa operazione gestita dal Supersismi e che, grazie a note informative rivelatesi fasulle, portò i giudici a seguire per mesi una fantomatica pista internazionale.

Le «notizie riservate», con la quale si indicavano terroristi tedeschi del gruppo Hofman, francesi della «Fane» e spagnoli dell'Eta come presunti autori dell'attentato alla stazione di Bologna, precedettero e seguirono l'ormai famoso ritrovamento sul treno Taranto-Milano di una valigia contenente, armi, giornali e due biglietti aerei di andata e ritorno.

Di Gelli a Rosati

Longo e P2 Una lettera ora conferma l'iscrizione

ROMA — Ulteriore conferma dell'iscrizione di Pietro Longo, segretario del Psdi, nelle liste della P2 di Licio Gelli. Longo, come si ricorderà, anche davanti alla Commissione d'inchiesta aveva negato l'appartenenza alla loggia segreta nonostante che, dagli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, risultassero il suo numero di tessera e le quote versate.

Ora «Panorama» pubblica un ulteriore documento che prova l'appartenenza di Longo alla P2. Si tratta di una lettera scritta dallo stesso Gelli, il 25 settembre 1980, a William Rosati capogruppo P2 per la Liguria, morto d'infarto il 13 febbraio 1984. La lettera è stata consegnata al settimanale dalla vedova di Rosati, Albertina Moscatelli. In quella missiva, il capo della P2 comunica a Rosati il «calendario delle iniziazioni» degli «elementi da lui presentati, per informarli con cortese tempestività affinché possano rendersi disponibili». Segue una lista di sei nomi, l'ultimo dei quali è proprio quello di Longo.